



La relazione del Segretario nazionale

L'alternativa comune a tutti

zioni congressuali, non ci sarebbero mancati nello scorso giugno quei due o trecentomila voti che ci avrebbero consentito di far quadrare meglio i conti, da ogni punto di vista. Non è un rimprovero, il mio; ma visto che si parla tanto di rinnovamento, vi auguro e mi auguro, cari camerati, che i giri d'Italia pre-elettorali siano nelle prossime occasioni fervidi e operosi come i giri d'Italia correntizi e pre-congressuali.

Ciò un poco maliziosamente precisato, spero che non vi dispiaccia se, in luogo della solita relazione del Segretario del partito uscente, che si occupa degli eventi politici maturati durante l'ultima parte della sua gestione, io invece attualizzo il mio ragionamento e mi esprima:

a) sul merito delle sei mozioni presentate e sul confronto tra di esse (anche perché, e questa è un'altra mia malinconia, sono probabilmente il solo ad averle lette da cima a fondo);

b) sui grandi problemi che il Movimento deve affrontare e sui quali si deve esprimere con chiarezza nell'attuale momento politico e, se non oso troppo, nell'attuale momento storico.

Ciò premesso quanto alle sue intenzioni e ai suoi personali impegni verso il partito, Almirante ha preso in esame le sei mozioni presentate; e ha inizialmente rilevato che non è vero quello che ha scritto nei giorni scorsi gran parte della stampa italiana; e cioè che la presentazione di sei mozioni diverse starebbe a dimostrare che il partito è profondamente diviso, sicché sarebbe difficile negare l'esistenza di una vera e propria crisi di identità.

La notazione più importante, al riguardo, è quella relativa alla formula-base, alla formula sulla quale si va modellando gran parte dell'azione politica e della prospettiva strategica del Movimento sociale italiano, vale a dire la formula dell'«alternativa al sistema», e pienamente condivisa in tutte e sei le mozioni.

Si tratta infatti di un impegno che, prima di concernere la posizione politica del Msi-Dn, ne riguarda le origini storiche e i grandi impegni morali. Noi siamo quelli che fummo e saremo quelli che siamo, proprio perché da quarant'anni a questa parte siamo in alternativa nei confronti di tutto il sistema. Al Fascismo, ha continuato Almirante, noi ci riferiamo non per nostalgia, ma perché, in verità, il Fascismo oggi è «avanti», non è un ricordo ma un traguardo; purché non ci si riferisca al Fascismo - Regime, ma al Fascismo - Movimento.

Almirante ha quindi citato le frasi più qualificanti di tutte e sei le mozioni, a proposito dell'«alternativa al sistema»; con particolare riferimento alla formula di «Nuova Repubblica», che da tempo caratterizza le indicazioni programmatiche del partito, per merito di tutta la classe dirigente e in particolare dell'on. Franchi, che ha scritto un pregevolissimo volume sull'argomento. Esaminando la mozione presentata dall'on. Tremaglia, dall'on. Franchi, dai senatori Rastrelli e Marchio, si evince — ha continuato Almirante — che l'«alternativa al sistema» è anche formula di autonomia politica, tanto è vero che nemmeno uno tra i grandi problemi che travagliano il popolo italiano è solubile, se non nel quadro di una profonda revisione, di una rivoluzionaria revisione, degli istituti fascistici del sistema. La Nuova Alternativa deve dunque

essere considerata come un vero e proprio stato di necessità.

Né compromessi né isolamento

La mozione presentata dall'on. Servello e da altri parlamentari ribadisce, al riguardo, che il Msi-Dn, coerentemente agli impegni che dalla formula dell'«alternativa» traggono origine e garanzia, è contrario ad ogni possibilità di compromesso e di inserimento nel sistema. Particolare attenzione viene data a questa mozione dedicata ai tentativi socialisti di tentare la politica del compromesso; e alla durissima posizione di intransigenza da parte di tutto il Msi-Dn.

Viene citata poi la mozione presentata dall'on. Romualdi, nella quale si ribadiscono i precedenti concetti e si aggiunge una considerazione di fondo, e cioè che la Destra italiana deve battersi e impegnarsi nel nome della libertà.

Quanto alla mozione firmata dall'on. Rauti, l'on. Almirante ha notato con piacere che anche questa mozione è al riguardo pienamente ortodossa; osservando soltanto che non è esatto quanto lo stesso on. Rauti afferma, e cioè che si tratta di una antica tesi della «minoranza»; in primo luogo perché non si può parlare di «minoranza», essendo stato il partito sin qui unitario, e per le tesi sostenute e per i posti di responsabilità affidati a tutti, senza discriminazioni; e in secondo luogo perché la formula di Nuova Repubblica fu inizialmente osteggiata proprio dall'amico on. Rauti, in un Congresso nazionale, quando egli paragonò Nuova Repubblica alla «nave dentro la bottiglia», cioè come un'utopia di scarsa consistenza. Comunque, è adesso molto importante, senza inutili concordanze interne, che tutto il partito si schieri e prenda impegni al riguardo. I risultati si sono visti e si stanno vedendo; sia perché il tema della riforma del sistema è oggi il tema più popolare e più diffuso; sia perché il Msi-Dn si è messo alla testa del grande dibattito, tanto è vero che quando fu costituita, nel quadro della precedente legislatura, la Commissione interparlamentare presieduta dall'on. Bozzi, l'on. Franchi fu il solo parlamentare in grado di presentare una relazione e addirittura un meditato volu-

me sulla riforma del sistema.

Molto chiara viene giudicata dall'on. Almirante, per quanto riguarda la politica dell'«alternativa», la mozione presentata dall'on. Tatarella a nome di molti dirigenti giovanili. In tale mozione, intitolata «Destra in Movimento», si afferma che l'«alternativa» deve essere «globale», con riferimento a tutta l'area della politica italiana, senza ipotesi riduttive di «fondamenti» in una direzione o nell'altra. Chiarisce l'on. Tatarella che siffatta ipotesi di sfondamenti in una direzione è una ipotesi riduttiva, perché la tradizione e la sostanza del Movimento fascista ci insegnano che il Fascismo - Movimento non può essere valutato e interpretato settorialmente, ma deve invece indicare una politica a tutto campo, per sfondare tanto in direzione anti-marxista, anti-socialista, quanto in direzione anti-liberalcapitalista. L'originalità della dottrina e della prassi fasciste consiste proprio nella capacità di imboccare quella che ormai in molti paesi viene indicata come la «terza via».

«Isolati» o autonomi?

Almirante è quindi tornato alla mozione firmata dall'on. Servello e da altri parlamentari, rilevando che anche tale mozione è del tutto coerente, sul terreno dell'«alternativa»; e che si tratta dunque di aggregare il consenso popolare, respingendo ogni compromesso. L'«alternativa» non è dunque formula di chiusura o di auto-isolamento, ma è presupposto per un grande colloquio popolare.

L'on. Servello rileva infatti che il fine della politica di Alternativa è quello di uscire dal sistema partitocratico, per entrare nello Stato partecipativo, organico e nazionale, fondato sull'elezione diretta del Capo dello Stato, dei sindaci, dei Presidenti provinciali e regionali; sulla riforma del Parlamento nazionale; sulla revisione degli statuti di autonomia; sul principio della competenza e della responsabilità.

Anche nella mozione firmata dall'on. Mennitti, dall'on. Strati e dall'on. Nicolai, l'adesione alla formula di Alternativa è positivamente espressa. Si dice, però, in tale mozione, che l'«alternativa» non deve

essere perseguita mediante uno scontro frontale, ma attraverso una azione manovrata, che cerchi i più opportuni punti di appoggio.

Dopo di che, nella stessa mozione si afferma che il Msi-Dn deve far cadere «la barriera morale» che altri hanno innalzato, ma che anche da parte nostra è stata innalzata. Sicché non dovremmo pensare di saltare a piè pari il quarantennio del dopoguerra, ma anche da tal quarantennio dovremmo trarre gli opportuni insegnamenti. Su ciò — ha detto Almirante — potremmo anche essere d'accordo; tanto è vero che le prime grandi manifestazioni per la pacificazione tra gli Italiani dopo la fine della guerra civile, furono organizzate da noi e pesantemente contrastate dagli antifascisti. Non si tratta adesso di rispolverare motivi nostalgici; ma si tratta di guardare ai grandi Valori — lo Stato, la Nazione, il Lavoro — che ci hanno sempre caratterizzato; e che sono stati profanati o corrotti dalla classe dirigente antifascista.

Ma la mozione Mennitti non si ferma qui; e insiste sulla necessità di uscire dall'isolamento del quale noi stessi ci saremmo compiaciuti; mentre — ha detto Almirante — non di isolamento si tratta, ma di autonomia; e l'autonomia nei confronti del vertice è strada, anzi è l'unica strada per uscire dal vero isolamento, che è quello che si verifica alla base e non al vertice. Se democrazia è consenso, se democrazia è espressione coraggiosa di verità, allora è chiaro — ha detto Almirante — che dal vero o presunto isolamento non si esce con il compromesso ma si esce con l'autonomia, cioè con la capacità di interpretare il sentimento e l'interesse del popolo.

La mozione Mennitti aggiunge che «una attenzione verso l'area laica - socialista si presenta come un orientamento opportuno, anche tenendo conto del ritmo di movimento e di evoluzione che Craxi ha cercato di imprimere alla sua azione politica e sociale».

Almirante ha dichiarato di aver notizia di una sola «apertura» craxiana nei nostri confronti, quando, nel corso delle consultazioni che precedettero il Governo da lui presieduto, egli dichiarò di essere contrario alla formula dell'«arco costituzionale», inventata da De Mita per ghettizzare il Msi-Dn. Da allora in poi il Msi-Dn dichiarò che avrebbe adottato un'«opposizione costruttiva», ma i famosi «segnali» da parte di Craxi e della sua area non arrivarono mai.

Almirante ha quindi fatto notare che il Msi-Dn è uscito da tempo «alla fase meramente nostalgica e apologetica; e che ne è uscito proprio per essere stato capace di celebrare in tutta Italia il centenario della nascita di Mussolini senza creare incidenti di sorta, e soprattutto senza scadere in infantilismi propagandistici. Il risultato positivo di tale nostro modo di condurci è stato apprezzato dagli anziani, che logicamente sono portatori di qualche residuo nostalgico, del resto pienamente responsabile; ma anche dai giovani, che hanno potuto appagare il loro desiderio di conoscere. Qualcuno di noi ha detto — ha riferito Almirante — che un albero non ha nostalgia delle radici; ma si può rispondere che un albero sradicato è destinato alla



putrefazione; e lo stesso Mussolini, citato da Sorel, ebbe a dire che «l'uomo non può ignorare la Patria, come l'albero non può ignorare il suolo che lo alimenta».

La politica estera

Almirante è quindi passato alla tematica relativa alla politica estera; e ha francamente rilevato che qualche divergenza di merito esiste, al riguardo, nelle mozioni congressuali; ma ha subito ricordato che in epoca non lontana furono proprio i dirigenti giovanili del partito — al termine di una appassionata discussione sui grandi temi della politica estera — che lanciarono una formula che lì per lì ebbe successo: alleati si (con riferimento agli Usa) doppio gioco no, servi mai! Ora si tratta di cercare di riconsegnare l'unità del partito anche e forse soprattutto in tema di politica estera; evitando da un lato di poter essere scambiati per filo - Usa a tutti i costi, e dall'altro di proclamarsi contrari all'alleanza politica e militare con i firmatari del Patto Atlantico.

Al riguardo, Almirante ha ricordato che nel 1949, quando De Gasperi portò il problema all'attenzione del Parlamento, perché doveva recarsi in Usa per firmare, mentre in quel momento non era ancora stato superato il Diktat; la pattuglietta del Msi (cinque deputati e un solo senatore) non ebbe paura votando no, perché si trattava di entrare a fare parte di una alleanza militare di massimo impegno, mentre l'Italia, a seguito del Diktat, era obbligata al disarmo. Ma quando, dopo qualche mese, De Gasperi fu nella condizione di proporre la ratifica definitiva del Patto Atlantico, ma anche di comunicare agli Italiani che le clausole militari del Diktat erano cadute e che quindi si trattava di una alleanza tra eguali, allora noi votammo a favore, e non vi fu alcuna reazione negativa da parte dell'elettorato.

Passando alla situazione attuale, Almirante ha esaminato la mozione presentata dall'on. Tremaglia, mozione che concerne due grandi temi: la politica estera in genere e la sorte degli Italiani nel mondo.

Quando alla politica estera, la mozione presentata dall'on. Tremaglia si riferisce alla frase già citata (alleati si ma servi no) e ribadisce che l'alleanza deve essere tra eguali; ma soprattutto ribadisce che l'Italia e l'Europa intera non possono continuare a subire gli effetti delle ricorrenti «paci gittate» da Usa e Urss. Proprio in questi giorni, ha rilevato Almirante, Usa e Urss hanno l'aria di stringersi la mano sulla pelle dell'Europa; perché è molto bello che si distruggano certi missili e che si tenti di garantire la pace; ma è molto pericoloso quello che accade, nei rapporti Usa - Urss, tra una stretta di mano e l'altra. La distruzione dei missili di più o meno lunga gittata è da approvare solo se in questo modo non si accentua la paurosa superiorità sovietica in fatto di armamenti convenzionali.

Altro tema da mettere in grande rilievo, secondo la mozione Tremaglia, è quello relativo alla costruzione dell'Europa, da ogni punto di vista. Il fallimento del «vertice» europeo di Copenaghen è un segno di tempi, un brutto segno, anche perché non risulta affatto che il Governo italiano, in quella sede, sia stato portatore di tesi di accordo e di conciliazione; sicché si va procedendo al buio; mentre gli Stati Uniti non desistono dalla guerra del dollaro contro l'Europa; mentre si stringono accordi militari tra Francia e Germania e tutto fa ritenere che si vada verso un «direttorio» franco - tedesco, che falli ai tempi di Adenauer e di De Gaulle, il che vuol dire che questa volta, con protagonisti molto meno credibili, è destinato ad un nuovo fallimento.

Tesi similari a quelle sostenute dall'on. Tremaglia si incontrano nelle altre mozioni. La mozione «Destra in movimento» chiede che ci si batta per la riunificazione della Germania, per una strategia politica comune a tutta l'Europa, cercando di realizzare accordi politici con il Giappone e con l'America latina.

La stessa mozione è contraria al trattato di non proliferazione nucleare e chiede che si realizzino strutture efficienti per la difesa europea. La mozione presentata

dall'on. Mennitti dichiara che sarebbe «infantilismo politico» rinunciare al Patto Atlantico; e chiede che si tenga conto del fatto che una larga parte dell'Europa è costituita da popoli che si trovano sotto il giogo comunista. Infine la mozione Mennitti dichiara che l'Europa si deve svincolare dalla egemonia americana, per intraprendere una azione fuori dai due blocchi; mentre Usa e Urss continuano a muoversi nella perversa logica di Yalta.

La mozione firmata dall'on. Romualdi si pronuncia duramente contro i neutralisti e i pacifisti di tutte le specie, i quali vogliono ridurre l'Europa al ruolo di un «Libano degli anni 90».

Atteggiamento diverso si coglie nella mozione dell'on. Rauti, ove si legge che «il partito è rimasto fermo sulle posizioni del 1950; e insiste sulla tematica relativa alla unione europea; rilevando anche che bisogna sottrarre la gioventù italiana al veleno insidioso della «subcultura» che viene dall'«americanismo», perché è fondata sul materialismo, sull'egoismo e sull'edonismo».

Tuttavia, Almirante ha rilevato che le distanze tra le citate posizioni in politica estera, sono minori di quanto appaia, perché lo stesso on. Rauti non arriva a proporre l'uscita dal Patto Atlantico, mentre l'on. Tremaglia pone l'accento sull'alleanza atlantica, che però deve essere un'alleanza tra eguali, e non una mascherata, e forse malamente mascherata, soggezione dell'Italia e della intera Europa agli interessi degli Usa.

Sicché può darsi — ha detto Almirante — che certi atteggiamenti duramente anti - americani dell'on. Rauti (e non soltanto suoi) vengano inseriti in un responsabile contesto europeo; tesi sulla quale siamo tutti d'accordo.

Quanto al Mediterraneo, Tremaglia ha proposto una conferenza internazionale sui problemi di quello che fu il Mare nostro, allo scopo di tentare di coordinare la politica degli Stati arabi con i quali il colloquio è ancora aperto. Almirante è quindi passato ad un altro grande tema: quello sociale, sindacale, economico; e ha rilevato che anche a questo riguardo il linguaggio del Msi-Dn è pressoché univoco.

Partecipazione corporativa

Ormai in ogni parte del mondo civile si usa, al riguardo, un termine a noi caro, un termine di buona scuola corporativa; oggi si parla ovunque di «partecipazione», cioè di collaborazione organica tra lavoratori e datori di lavoro, con il superiore controllo dello Stato.

Le mozioni presentate al riguardo parlano lo stesso linguaggio; ma il più efficace linguaggio in nostro favore viene espresso dalla situazione reale, che vede allo sbaraglio tanto i sindacati di regime quanto le rappresentanze dei datori di lavoro; mentre il Governo oscilla irresponsabilmente fra trattative aperte e quasi sempre destinate al fallimento, e improvvise rabbiose irresponsabili chiusure. È inutile, ha rilevato Almirante, discutere su nuova Repubblica o su Grandi Riforme, se prima di tutto non ci si rende conto della crisi più grave, che è la crisi della società, che è la crisi della produzione, che è la crisi del lavoro.

Le mozioni sono pressoché concordi. La mozione Servello asserisce che l'idea corporativa è la vera eredità rivoluzionaria lasciataci dal Fascismo; mentre la mozione Tatarella aggiunge che la battaglia per la partecipazione va rilanciata in termini moderni; e il documento firmato dall'on. Romualdi afferma che la Destra assegna al mondo del lavoro il compito di fattore essenziale della produzione e lo colloca ai livelli decisionali della attività produttiva. La mozione firmata dall'on. Mennitti rileva che ovunque viene rivalutato il concetto di partecipazione, sia nel campo economico che in quello politico.

È critica, ma in termini correttamente dialettici, la mozione firmata dall'on. Rauti, il quale dice che dinanzi alla offensiva capitalistica in atto, il Msi-Dn ha accumulato un pesante ritardo, che è poi una perdita di quota rispetto alla sua stessa storia; e afferma che

Maturità e serenità del «popolo missino»

SORRENTO — Ansie, propositi, speranze si leggono sui volti degli oltre 1.500 delegati che da ieri mattina affollano il grande albergo sorrentino dove si svolgono i lavori del XV Congresso del Msi-Dn.

Nel lungo viaggio che hanno compiuto si sono portati appresso una certezza: quella di andare ad un appuntamento storico. Questo nostro partito, che ha da poco compiuto i suoi primi quarant'anni, sta vivendo da ieri un momento che non è esagerato né retorico definire «alto». È un momento di confronto serrato, costruttivo, magari anche polemico, ma mai banale e fine a se stesso. E di questo i congressisti mostrano di avere precisa consapevolezza.

Gli schieramenti in campo si conoscono, le idee di ciascuno vengono analizzate con passione e rigore, tuttavia chi si attendeva animosità ed astio dai contrapposti «contententi» è rimasto

deluso. Abbiamo parlato con molti delegati prima e dopo la relazione di Almirante: neppure in uno ci è occorso di cogliere accenti di gratuita acridità e di intolleranza. Ecco: nei volti del «popolo missino» c'è grande compostezza che significa capacità di ragionamento, volontà di comprensione, impegno di rinnovamento con stile, intelligenza.

Questa è maturità, dimostrata peraltro in tutti i congressi provinciali nei quali le «mozioni» si sono confrontate sine ira et studio. E per questo che, al di là di quanto si possa immaginare, qui a Sorrento non c'è un partito diviso, ma un partito che ragiona anche se, come tutti sanno, ragionare di politica spesso comporta momentanee tensioni dialettiche e di pensiero. Ed è in virtù di tali tensioni — di carattere puramente ideale — che il Msi-Dn s'appresta ad aprire una fase nuova della sua storia

cercando linee politiche consone all'evoluzione dei tempi senza dimenticare i principi informatori che ne hanno determinato la nascita e lo giustificano politicamente e culturalmente.

Insomma, i delegati del XV Congresso sanno che in questi quattro giorni il Partito s'avvia su una strada che lo porterà a diventare sempre di più un «soggetto politico» compiuto in grado di ricoprire un ruolo tutt'altro che marginale nella cosiddetta società affluente di fine secolo.

Aggirandoci nei meandri congressuali — in senso «logistico» — tocchiamo quasi con mano questa compostezza che alla vigilia dei lavori numerosi osservatori mettevano in discussione. Chi immaginava scenari più o meno apocalittici si è sbagliato. Cambiamento non vuol dire crisi, ci ha detto un anziano delegato meridionale. E questo partito è tutt'altro che in crisi se riesce, come stiamo vedendo, a

formulare ipotesi assolutamente non peregrine per il proprio futuro e per l'avvenire d'Italia.

La scenografia congressuale, ideata dal designer Leonardo Della Chiara, semplice e lineare nelle sue strutture, con un gran senso di nitidezza «grafica», riproduce diremmo «plasticamente» lo spirito che anima questo meeting missino: tutto è lineare, pulito, solare sotto questo cielo di Sorrento che ed ogni istante pare minacciare un diluvio. Sorrento, si sa, ammicca a pensieri «alti» e «propositi» ferrei: qui Wagner e Nietzsche si prepararono a più duri cimenti e tanto l'uno quanto l'altro si impegnarono ad un'opera totale che avrebbe caratterizzato non soltanto il loro personale destino. Gli auspici, dunque, sono buoni e per chi ha il senso della storia non può trarne che soddisfacenti favori.

ge. mal.